



MICHELE GORTANI

M nasce a Lugo di Spagna il 16 gennaio 1883 da genitori emigrati dal Comune di Arta, ma il paese ove trascorre gran parte della sua vita è Tolmezzo. Si laurea nel 1904 in scienze naturali e si dedica in prevalenza allo studio geologico delle Alpi Carniche. Diventa professore universitario e insegna in diverse città, finché approda alla facoltà di geologia dell'Università di Bologna ove rimarrà per ben 33 anni. Viene eletto Deputato al Parlamento per il Collegio di Tolmezzo dal 1913 al 1919. Partecipa alla prima guerra mondiale come ufficiale degli alpini. Dal 1946 al 1948 è deputato all'Assemblea Costituente e dal 1948 al 1953 Senatore della Repubblica per il Collegio di Tolmezzo-Gemona.

Svolge un'intensa attività scientifica dal 1901 al 1966 con ben 320 pubblicazioni. Diventa socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e di numerose altre, anche straniere. È l'ideatore del Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari e per 40 anni è un raccoglitore tenace, attento ed esperto dei reperti della vita in Carnia nel passato. Dal 1946, anno di fondazione, è Presidente della Comunità Carnica e vi rimane fino al 24 gennaio 1966 allorché si spegne nella sua casa a Tolmezzo.

Da fanciullo (sono del '24) avevo sentito parlare in casa mia dell'on. Gortani. Non sapevo che si chiamasse Michele perché il papà e lo zio lo citavano sempre con il solo cognome. Non scoprii nemmeno che fosse un professore d'università, perché l'uomo veniva ricordato come uno che era stato deputato per il nostro collegio durante la grande guerra e che nel 1917-18, nel periodo della profuganza, si era interessato dei Carnici che alla ritirata di Caporetto avevano abbandonato i propri paesi per andare raminghi in Liguria, in Romagna e in altre parti d'Italia, per non subire l'occupazione austriaca.

I nonni paterni e lo zio Almo erano tra i profughi, mentre mio papà era al fronte. Indubbiamente per questo l'on. Gortani era una figura nota anche nella mia famiglia.

Quando nel 1937, adolescente, calai a Tolmezzo come studente dell'Istituto Tecnico Inferiore, nella mia escursione per la città (tale mi pareva allora e mi allettava a visitarla!) scoprii anche la casa dell'on. Gortani, un palazzotto che si faceva notare e posto più in giù di Piazza XX Settembre, proprio davanti alla roggia. Dai "Fleus", dov'ero di casa, appresi che l'uomo in parola era più conosciuto come "professore": uno studioso che insegnava a Bologna (in quell'Università) una materia strana che si interessava di rocce, montagne e sassi. Scoprii più tardi che la materia si chiamava "geologia" e che, quindi, il professor Gortani era un "geologo": un termine allora per me ostico e misterioso.

Il professore Gortani tornò a far parlare di sé nella primavera del 1944 quando per la Carnia, di nuovo sotto l'occupazione tedesca, cominciò il calvario dei rastrellamenti organizzati dall'invasore per stanare i Partigiani sbucati un po' dovunque.

Fame e paura calarono sulla nostra Terra in cui la vita si fece grama e difficile. Nell'ottobre, poi, i cosacchi e i caucasici dilagarono in ogni paese ad aumentare viepiù l'incertezza per il domani e così la Carnia si sentì in balia della spregiudicata violenza di tedeschi, fascisti, russi e asiatici. Il professor Gortani, allora, da Bologna (ove avrebbe potuto

trovare anonimo e sicuro rifugio) tornò fra la sua gente e a Tolmezzo sollecitò la collaborazione di altre buone persone per portare soccorso e aiuto a chi veniva imprigionato nei rastrellamenti o era impedito, per rompere l'assedio della fame, di calarsi in Friuli in cerca di un po' di grano o granturco.

Divenne, così, come Presidente del Comitato di Assistenza, il "Difensore della Carnia" di fronte alle Autorità tedesche e cosacche per alleviare ai suoi conterranei sofferenze e crudeltà di un'ora travagliata. Io risentii più volte, allora, il suo nome e si fece più vivo il desiderio di conoscere quest'uomo che stava suscitando in me particolare interesse.

Conobbi personalmente il professor Gortani ai primi di settembre 1945. Mi sembra fosse l'11 e a Udine si teneva il primo Congresso Provinciale della D.C. Io ero uno dei delegati della sezione di Paluzza, che avevo costituito il 20 maggio di quell'anno a 13 giorni dall'arrivo degli Alleati. Tra i diversi oratori che si susseguirono alla tribuna ad un certo momento apparve un anziano leggermente curvo, vestito di scuro, con un volto asciutto in cui si notavano, caratteristici, i corti baffi e i capelli a spazzola: un aspetto vagamente staliniano! Il Presidente del Congresso lo presentò con la formula di rito: "Ha la parola il prof. Michele Gortani da Tolmezzo".

L'uomo iniziò a parlare con voce sommessa, ma via via il discorso si fece interessante e mi accorsi che andava all'essenziale. Mi feci particolarmente attento per non perdere una parola dell'intervento: parlò di "Liberazione", dei sacrifici che essa era costata alla sua Terra, la Carnia, dei motivi ideali che avevano sorretto i suoi conterranei nel sopportare tanti disagi e atrocità. Ora il premio per tante sofferenze era la "libertà" di cui tutti dovevano essere degni, agendo con probità, impegno sociale e solidarietà. Il Partito a cui aveva aderito l'allettava proprio con quella parola "magica" che spiccava sullo Scudo Crociato: "Libertas" che doveva diventare, a suo parere, arra di rinascita per la gente della Montagna, abbastanza dimenticata fino allora nei suoi meriti e nei suoi diritti.

Mi piacque subito per la scarna efficacia della sua oratoria, un po' in contrasto con quella ampollosa di altri che l'avevano preceduto.

Poco dopo c'incontrammo nell'atrio della sala. Mi presentai con semplicità ed espressi il mio compiacimento per quanto aveva detto e per il come. Mi rispose asciutto nel dire, ma con un sorriso d'incoraggiamento. Capii che, anche se garzoncello, (avevo 21 anni!) potevo aspirare alla sua confidenza.

Negli anni seguenti ebbi modo di conoscere meglio il professore, sia come politico che semplicemente come uomo.

Nelle riunioni di Partito portava la sua esperienza, acquisita come parlamentare prima del Fascismo; dimostrava di conoscere minutamente uomini e fatti da cui trarre adeguate considerazioni. Come uomo di studio e di cultura si esprimeva con proprietà ed essenzialità dando sintesi efficaci che ci erano particolarmente utili.

Dimostrava, poi, di conoscere la nostra Terra come nessun altro: nella sua storia, nelle sue tradizioni, nella sua economia e nella Gente che popolava le convalli.

Più tardi capii perché era così profondo nella conoscenza di luoghi, di avvenimenti e di idee, quando potei considerare e ammirare tutto il lavoro, che aveva compiuto in decine di anni, nel raccogliere ovunque i reperti dei Carnici dei secoli passati per conservarli nell'apposito Museo che aveva allestito in Tolmezzo.

Per questa somma di virtù non fu difficile, in occasione delle elezioni del 2 giugno 1946, proporlo come candidato, sostenerlo e farlo eleggere deputato all'Assemblea Costituente.

Così il professore ridivenne con riconfermato titolo: "l'on. Gortani".

Dal giugno 1946 alla primavera del 1948 seguii con molto interesse il lavoro svolto dall'on. Gortani alla Costituente. Sua preoccupazione era che nella più importante e fondamentale legge dello Stato democratico entrasse anche la montagna con l'affermazione di principio che i territori montani, componente essenziale dell'aspetto fisico dell'Ita-

lia, trovassero non solo chiaro riconoscimento della loro inequivocabile esistenza, ma venissero rivalutati con i relativi diritti spettanti alle genti che li popolano.

E fu una delle gioie più profonde a cui poteva aspirare quando riuscì a far accettare e inserire nella Carta Costituzionale, dopo un suo appassionato intervento alla Costituente, all'articolo 44 -Titolo III°- l'inciso: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane" e nel successivo articolo 45 la frase significativa per una delle più importanti attività economiche: "La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato".

L'intensa attività politica dei primi mesi del nuovo anno, il 1948, animò anche la Carnia poiché tutti erano consci che la battaglia per le nuove elezioni sarebbe stata decisiva per le sorti della democrazia italiana, minacciata dal Comunismo.

Dato l'intenso lavoro svolto dall'on. Gortani durante il periodo della Costituente, non fu difficile per noi democristiani proporlo come candidato al Senato nel rinato collegio elettorale di Tolmezzo - Gemona.

L'on. Gortani era, nel frattempo, diventato anche Presidente della Comunità Carnica, il libero Consorzio tra i Comuni della Carnia che, a somiglianza della Magnifica Comunità Cadorina, i più illuminati responsabili dei diversi Partiti nella zona avevano voluto creare, per individuare e dibattere sui problemi intercomunali emergenti onde trovare la soluzione migliore in solidale concordia.

Le elezioni, svoltesi il 18 aprile con il trionfo della D.C. e degli altri Partiti democratici, consentirono all'on. Gortani di venire eletto al Senato a rappresentare il nostro Collegio: da allora per antonomasia per noi egli diventò semplicemente: "il Senatore".

Dal 1948 al 1951 io, eletto Consigliere Comunale di Paluzza e Assessore alla Pubblica Istruzione in rappresentanza della minoranza, non ebbi frequenti contatti con il senatore. Essendo segretario di Zona di Paluzza della D.C. ci trovavamo ogni tanto in riunioni di Partito. Furo-

no sufficienti, però, a stabilire insieme una linea di condotta che mirava, anche nell'organizzazione politica, a chiedere una particolare considerazione per le necessità della Montagna, zona decentrata con problemi di particolare gravità soprattutto di carattere occupazionale che, se non risolti, potevano costringere ancora una volta i Carnici a riprendere in massa l'emigrazione.

Ci trovammo anche concordi nel constatare che, se da Udine l'appoggio a parole non mancava, nei fatti affiorava una sottile diffidenza a permettere nell'interno del Partito un'organizzazione periferica un po' autonoma, quasi che il "potere provinciale" paventasse una forma di separatismo certamente non gradita.

Nelle elezioni amministrative svoltesi nella primavera del 1951, oltre che essere riconfermato Consigliere Comunale di Paluzza e Assessore, venni anche eletto delegato effettivo del mio Comune alla Comunità Carnica.

Cominciò, così, in seno a detto Consorzio un lungo periodo di collaborazione con il senatore Gortani che doveva protrarsi fino al 1965.

In 14 anni di frequenti incontri con il senatore, prima come semplice delegato (fino al 1956), poi come Sindaco di Paluzza e dal 1961 anche come Assessore della Comunità Carnica e Vice Presidente del Consorzio BIM, ho avuto la possibilità di conoscere l'on. Gortani sotto molteplici aspetti: di politico, di amministratore, di docente universitario e soprattutto come uomo: un carnico, nella sostanza, tutto d'un pezzo.

Non è facile tratteggiare la figura e l'opera di sì insigne persona così come mi apparve in tanti anni di comune lavoro, svolto con entusiasmo a favore della nostra Terra. Nella memoria si accavallano i ricordi, ora vivi ora tenui ed è difficile scegliere quelli più significativi. Proverò a spulciare qua e là soprattutto per far "emergere" l'uomo così come mi piaceva.

Il senatore Gortani era un amministratore oculato, preciso, realista nell'affrontare i problemi, sempre ben documentato, disincantato e legato da un "amore" quasi morboso per la sua Terra.

Era "oculato" il che significa attento, vigile e sagace nell'individuare i problemi che affliggevano la nostra Montagna e nell'affrontarli. Ne derivava una precisione nel delinearli nella loro essenza per una soluzione possibilmente ottimale, senza indulgere a sentimentalismi o alla demagogia, sempre allignante in un tempo, (quello del dopoguerra), in cui la rissa fra i partiti era pane d'ogni giorno.

Lo soccorreva l'abitudine professionale a ben documentarsi su situazioni e fatti, per cui le sue relazioni sui problemi in discussione erano scame per inchiodare tutti alle cose essenziali onde trovare, su dati certi e inconfutabili e con motivazioni logiche, la possibile soluzione.

Probabilmente, come ho già accennato, influiva in ciò anche l'habitus professionale, essendo l'uomo impegnato nell'insegnamento di una disciplina, la geologia, che lasciava poco spazio all'improvvisazione e alla fantasia.

L'impostazione dei problemi amministrativi o politici fatta in questo modo costringeva collaboratori e interlocutori a intervenire e agire con lo stesso senso realistico, per cui si trovava quasi sempre nel decidere l'intesa migliore fra i vari gruppi politici rappresentati in seno alla Comunità Carnica.

Erano tempi particolarmente difficili allora, alla fine degli anni Cinquanta. Le uniche realtà industriali in Carnia erano le due cartiere di Tolmezzo e di Ovaro. Una discreta occupazione nel campo dell'edilizia era assicurata soltanto dai cantieri della S.A.D.E. che, utilizzando anche lo spettro della disoccupazione, stava costruendo i grandi invasi di Sauris e di Verzegnis (con le centrali idroelettriche di Ampezzo e Somplago) pur tra le riserve ripetutamente espresse dal sen. Gortani per le conseguenti, inevitabili compromissioni ambientali.

Anche le utilizzazioni boschive alleviavano la disoccupazione, ma per troppi operai si profilava inevitabile la via dell'emigrazione. La Re-

gione a Statuto Speciale, pur inserita nella Costituzione, restava nella sua realizzazione quasi una Fata Morgana a causa dei dubbi sollevati per detta Istituzione dalla difficile e ambigua vita, allora, della Regione Sicilia.

Tutto dipendeva dal potere centralizzato di Roma e la nostra zona, condizionata per qualsiasi attività anche dalle innumerevoli servitù militari, era penalizzata nella concessione dei contributi e finanziamenti per l'esecuzione di opere pubbliche o l'avvio di iniziative economiche. I problemi emergevano chiari nella loro definizione, ma o mancava la volontà politica di affrontarli o i mezzi finanziari relativi erano inadeguati. Esistevano situazioni che si trascinarono dai primi anni quaranta senza che si profilasse qualche positivo mutamento; a queste si univano problemi nuovi, impellenti, che venivano palleggiati per le competenze fra i vari uffici dello Stato (com'è ancora costume, purtroppo, nel nostro Paese!) senza avviarli a soluzione.

Nel novembre 1959, situazioni incancrenite non definite e problemi irrisolti produssero una grave crisi in seno alla Comunità Carnica tanto da portare i delegati, riuniti in assemblea il giorno 16, ad una vera ribellione contro la Provincia e lo Stato con la ventilata proposta di dimissioni di tutti i Sindaci della Carnia.

Nella successiva riunione del 19 novembre, alla foga polemica e alla tentazione di gesti spettacolari, subentrò una più realistica decisione. Dopo l'incontro del Presidente sen. Gortani con il Prefetto di allora dott. Vecchi, su proposta di alcuni Sindaci (compreso il sottoscritto) venne deliberata la costituzione di un "Comitato di Agitazione", deputato a prendere contatto con le Autorità provinciali e governative per sottoporre loro tutti i problemi irrisolti che erano stati il motivo della clamorosa levata di scudi.

Tale Comitato (formata dal sen. Gortani e dai Sindaci dei centri di valle della Carnia, Canal del ferro e Val Canale) dopo aver concordato in alcune riunioni i problemi precisi da sottoporre ai vari Ministeri, si recò a Roma nei giorni 3, 4, 5 e 6 dicembre 1959 ove ebbe adeguati incontri con i responsabili dei Dicasteri interessati.

Questi quattro giorni di vita insieme furono per me una fortunata occasione per conoscere altri aspetti del senatore Gortani.

Nei vari incontri con Ministri, Parlamentari e funzionari egli conservava nell'esposizione dei problemi la precisione e la sobrietà nell'esprimersi che gli era abituale. Ciò costringeva l'interlocutore, chiunque fosse, a "non menar il can per l'ala" e, quindi, a dare risposte altrettanto concrete. Mi stupì il fatto che quasi tutti gli incontrati lo conoscessero e lo stimassero, ricevendolo con deferenza e particolare rispetto, tanto che fra me pensavo quanto fosse vero il detto: "Nemo profeta in patria!", ricordando qualche discusso atteggiamento assunto in Carnia nei confronti del Senatore da parte di qualche ignorantello attivista di partito.

Si lasciò anche tentare (me lo ricordo bene!) dall'on. Andreotti (allora Ministro della Difesa) ad assaporare un profumatissimo sigaro, offertoci con cortese ospitalità per meglio smaltire la rabbia che nutrivamo in corpo per gli espropri riguardanti i terreni delle strade e delle opere militari del Vallo Alpino del Littorio non liquidate da più di vent'anni.

Fu caustico con il prof. avv. Palla, capo di gabinetto del Ministro per le Aree Depresse on. Pastore, poiché un ventilato progetto di legge per correggere la 465, riguardante i finanziamenti delle suddette aree, era fermo da tempo in Parlamento. Sostenne, giustamente, che se non si fosse arrivati con detto provvedimento ad una precisa definizione di "area depressa", non si sarebbero mai potute delimitare chiaramente le zone realmente tali e Prata di Pordenone, ad esempio, sarebbe rimasta "area depressa" come la Carnia ed avrebbe avuto lo stesso trattamento circa le riduzioni fiscali e i contributi finanziari destinati alle nuove industrie ivi inserite.

Anche con il Sottosegretario ai LL. PP. on. Colasanto e il direttore generale dell' A.N.A.S. ing. Frascchetti, pur con la cortesia che gli era connaturale, fu aspro e sprezzante poiché, a causa del tradizionale palleggio di competenze, il nuovo ponte sul Fella, a Stazione per la Carnia, era da anni incompiuto per la mancanza di un'arcata; il ponte sul Fella

della ferrovia per Villa Santina era inagibile e la strada internazionale del Moscardo, portante al passo di Monte Croce Carnico, era sempre in fase di eterna progettazione.

La stessa grinta, decisa e pressante, il Senatore manifestò anche in tutti gli altri incontri concordati, in cui tutti i problemi in carnet vennero affrontati con competenza e adeguata documentazione e ne fa fede, in proposito, un'ampia relazione presentata sull'attività del Comitato d'Agitazione ai Sindaci della Carnia al ritorno da Roma. Penso che un certo sprint gli venisse anche dalla presenza dei "suoi" Sindaci che lì, con la loro autorità, erano testimonianza viva delle difficoltà socio-economiche in cui si trovava la Carnia ed esprimevano la determinazione di riuscire a superarle.

Una parentesi "carnica" nel soggiorno romano la gustammo al Palazzo del Laterano. Vi giungemmo verso le ore 15 del 4 dicembre nell'intervallo pomeridiano per gli incontri, poiché è noto che a Roma "pacifica ed eterna" gli uffici non riprendono l'attività prima delle ore 17. Il viaggio tra l'albergo "S. Chiara" vicino al Senato, ove eravamo alloggiati, e l'Università Lateranense fu piuttosto tortuoso poiché a Roma era giunto il Presidente degli USA Eisenhower e molte vie erano bloccate; imperversava, per giunta, uno dei temporali romani in cui l'acqua scende letteralmente a catinelle.

Il senatore Gortani ci aveva invitati a far visita a un illustre carnico, Mons. Pio Paschini, professore emerito dell'Università Lateranense. Quando arrivammo alla casetta vicino al palazzo in cui l'esimio personaggio alloggiava con la sorella, ciò che ci sorprese fu di avere l'impressione di entrare in una delle nostre case. Una cucina economica come le nostre, una credenza con vetrina, un vecchio sofà ottocentesco con sedie similari ammobiliavano il modesto soggiorno, che dava su uno studiolo arredato con una scrivania, alcuni scaffali, un inginocchiatoio e vecchi quadri: la dimora di un parroco della Carnia.

Sulla vetrina, in salotto, troneggiava una fotografia del Papa Giovanni XXIII° con Mons. Paschini e un'affettuosa dedica.